

# «Camminava con loro. . .»

(Lc 24, 15)

## LETTERA DEL VESCOVO

All'inizio dell'Anno Pastorale 2007-2008

Ai Sacerdoti,  
Diaconi,  
Religiose e Religiosi,  
Fedeli tutti della diocesi di Aosta

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. (Lc 24, 13 - 15)*

### 1. Discepoli in cammino... con Gesù

Carissimi,

il testo della sacra Scrittura che vi chiedo di leggere e rileggere attentamente, il capitolo ventiquattro del Vangelo di Luca, conosciuto come *i discepoli di Emmaus*, viene dopo l'avvenimento della risurrezione di Gesù e il suo annuncio. In qualche modo, esso documenta la fatica che compiono gli apostoli e i primi cristiani a credere in Gesù, a credere che egli sia veramente risorto. San Luca ci parla delle *donne che erano venute con Gesù dalla Galilea*: avevano osservato dove era stato deposto il corpo di Gesù; preparati aromi e oli profumati, il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba e *trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; entrarono, non trovarono il corpo del Signore Gesù*. Alla sorpresa della tomba vuota, seguì l'annuncio: *Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui è risuscitato*. Gli apostoli si rifiutarono di credere alle 'chiacchiere' delle donne; tuttavia San Pietro raggiunse di corsa la tomba e *tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto*. In questo strano movimento di persone che si confrontano con la tomba vuota, si inseriscono i due discepoli di Emmaus.

Vi propongo di leggere questo Vangelo come un sentiero da percorrere. Davanti a noi due discepoli in cammino: anche noi vogliamo camminare e lo faremmo volentieri in compagnia; piacerebbe anche a noi scoprire che tra i compagni di viaggio ce n'è Uno che ci ha ascoltato molto e che parlando ha riscaldato il nostro cuore, il Signore, il Risorto.

Lo stile pieno di rispetto che questo Compagno di viaggio ha adottato è un modello di come si sta con i ragazzi e con i giovani. Mi ispiro a questo passo evangelico per parlare della pastorale di ragazzi e giovani e dei loro genitori. Vi trovo anche buone idee per aiutare ragazzi e giovani a scoprire la loro vocazione e a viverla in pienezza.

## **2. Perché i giovani?**

Desidero che questa lettera sia letta a partire dalla *speranza*, al centro degli Orientamenti Pastoralisti dello scorso anno: *Se un cristiano lascia che la speranza canti di più in lui, vuol dire che la vita gli è grata; vuol dire che è fondamentalmente sereno e, se vogliamo, che è anche un po' felice; in ogni caso, per lui la vita non è solo fatica o dovere e neppure banalità o superficialità, ma è vita beata.*<sup>1</sup>

I Vescovi italiani chiedono a tutte le Diocesi di investire di più in favore dei giovani e di mettere a loro disposizione risorse nuove (persone, tempo, attenzioni, pensiero e denaro). Ritengono che i ragazzi e i giovani siano una priorità, all'interno delle *decisioni di fondo* capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale<sup>2</sup>: «le nuove prospettive missionarie della parrocchia, l'urgenza del primo annuncio, il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana, l'attenzione alla famiglia, l'accompagnamento e la proposta di senso alle nuove generazioni, il ruolo strategico della cultura e della comunicazione».<sup>3</sup> Può una Chiesa che ha appena celebrato un Convegno ecclesiale incentrato sulla speranza ignorare i giovani? Di chi è il futuro, se non loro? È una prospettiva logica, ma non facile da adottare per le nostre comunità fatte di persone adulte e anziane. Pur sapendo che le nuove generazioni sono decisive per il futuro delle nostre comunità, siamo un po' in difficoltà con i giovani. La difficoltà non ci dispensa dal guardare in faccia la realtà e dall'invocare il Signore nella preghiera. Pur ammettendo i nostri limiti non ci arrenderemo e ci apriremo ai giovani.

Non dimentichiamo poi che i giovani fanno parte di una famiglia. Per questo chiedo anche attenzione ai loro genitori. Invito tutti a vigilare sul modo di pensare e di sentire i giovani: guardiamo a loro con affetto, simpatia e passione; facciamo nostro il motto di don Milani, *I care*, perché i giovani ci stanno a cuore.

## **3. Che discorsi sono questi?**

Sentiamo che la pastorale dei giovani è difficile e che spesso non sappiamo davvero che cosa fare, anche se tutto ciò che è in atto merita apprezzamento. Guardando ai giovani e alle speranze di cui sono portatori, che cosa ci chiede il Signore? La risposta che daremo più avanti nel tempo è in buona parte affidata alla grazia di Dio e a ciò che avremo fatto per meritarsela. Nel prossimo anno, cercheremo di imitare Gesù in ascolto dei due discepoli e dedicheremo attenzione per scoprire le potenzialità dei giovani, per comprenderne i problemi e affrontarli. Facciamo questo con una avvertenza: ogni volta che descriviamo un

disagio, un aspetto problematico, non dimentichiamoci di sottolineare anche ciò che vi è di positivo. I sacerdoti e i diaconi portino uno sguardo più affettuoso e meglio informato sui giovani. Questo compito spetterà soprattutto ai nostri stessi preti, diaconi, religiose e laici, giovani e adulti che già ora stanno lavorando con i giovani e per i giovani nelle cantorie, nelle scuole, nei movimenti, nelle associazioni e negli oratori.

#### **4. Alla scoperta dei giovani della nostra Diocesi**

Penso al disagio di tanti giovani e alle difficoltà che hanno incontrato già da adolescenti e che spesso si manifestano in modi che inquietano gli adulti: il messaggio di insoddisfazione e di rabbia espressa dai graffiti sui muri della città, l'indifferenza che rasenta la cattiva educazione verso gli adulti e, in particolare, verso gli insegnanti, i tempi lunghi di motorino o di piazzetta vissuti in banda, senza fare nulla, il consumo di alcool e droga, il sabato notte, tempo obbligatorio o quasi dove soddisfazioni e insoddisfazioni si mescolano. Una parte di questi comportamenti nasce dalle difficoltà che i giovani devono affrontare e dalla ricerca di risposte immediate ai loro bisogni: bisogni veri, risposte spesso ingannevoli (purtroppo anche per causa di noi adulti). La prima cosa che dobbiamo fare è cercare di cogliere quali siano i desideri potenti che si infrangono, in fondo l'amore forte e tenero che non ricevono e che inconsapevolmente stanno cercando. Come possiamo fare questo? Stando loro più vicini, cercando di capirli e di aiutarli.

I nostri giovani non hanno la percezione che qualcuno li stia aspettando per dare loro un ruolo adulto, un compito e un lavoro. A causa del diffuso individualismo sono pochi anche i legami sociali a cui è dato loro di accedere. Non ricevere delle responsabilità corrispondenti all'età è una delusione che si aggiunge al fatto che nella nostra società non viene mai offerta ai giovani l'opportunità di manifestarsi davanti agli adulti e ai loro genitori con la loro bravura, con le loro capacità. Non sono riconosciuti e, perciò, non sanno neppure che cosa fare del loro corpo che intanto si è trasformato molto, procurando anche qualche problema. Talora soltanto l'alcool permette ingannevolmente a più d'uno di loro di dire *sono adulto*. È davvero difficile offrire ai giovani delle forme di iniziazione valide e non individualistiche. L'instabilità e la superficialità dei legami affettivi, talvolta percepite già in casa, proiettano poi insicurezza sul loro futuro.

Per comprendere il giovane può essere utile riflettere su ciò che la nostra società è in grado di proporre. Spesso sembra dire: *adeguati e rassegnati*, cioè lavoro non troppo impegnativo ma redditizio, consumo, esteriorità, conformismo, ricerca di protettori giusti... Mancano gli ideali! I problemi più seri – amore, sessualità esercitata nel matrimonio, sofferenza e morte, povertà di gran parte del mondo, fede in Gesù Cristo dentro un quadro relazionale che permetta di rileggere i messaggi religiosi e morali ricevuti da bambini – non diventano conversazione con persone singole o in gruppo. Viene così meno la possibilità di dare senso alla propria esistenza. Quale doccia fredda per chi ha la grazia di essere giovane e si sente portatore di ideali e di speranze per un mondo migliore!

## 5. Debolezza educativa del nostro tempo

La prassi educativa che caratterizza il tempo in cui viviamo porta in sé un elemento di debolezza che si definisce come *gratificazione immediata*: quando sei nel bisogno nessuno ti invita ad attendere e a guadagnarti ciò che desideri, ma subito ti viene dato qualcosa. Essa va corretta e mi permetto di dirlo con le parole del premio Nobel Konrad Lorenz: «La crescente intolleranza al dolore, abbinata alla diminuita forza di attrazione del piacere, fa perdere all'uomo la capacità di investire lavoro faticoso in imprese che sono remunerative solo a lungo termine. Ne risulta l'esigenza impaziente di soddisfare immediatamente ogni nuovo desiderio. Tale bisogno di gratificazione immediata (*instant gratification*) viene purtroppo sfruttato con ogni mezzo dai produttori e dalle imprese commerciali, ed è strano che i consumatori non si rendano conto di quanto "convenienti" vendite a rate rappresentino per loro una forma di schiavitù. [...] Per motivi facilmente comprensibili, l'impellente bisogno di una soddisfazione immediata comporta conseguenze particolarmente gravi nel campo del comportamento sessuale. Con la perdita della capacità di perseguire un fine a lungo termine vengono meno tutti i moduli comportamentali più differenziati del corteggiamento e della formazione della coppia [...]. L'eccessiva preoccupazione di evitare ad ogni costo la più modesta sofferenza comporta, inevitabilmente, l'impossibilità di certe determinate forme di piacere che dipendono appunto da un effetto di contrasto. [...] L'incapacità di sopportare qualunque dolore rende irraggiungibile la *gioia*. [...] Può darsi che sia possibile il godimento senza pagarlo a prezzo di un duro lavoro, ma certo così non si coglie la divina scintilla della gioia. L'intolleranza al dolore, fenomeno sempre più diffuso ai nostri giorni, trasforma i naturali alti e bassi della vita umana in una pianura artificiale [...] in un grigiore uniforme. Cioè crea la noia mortale».<sup>4</sup>

## 6. Riscoprire il valore educativo della vita di famiglia e di fede

Mi preme far riferimento alle condizioni educative che permettono ai giovani di entrare in contatto con la propria interiorità, anche emozionale, di aprirla all'incontro con altri, di imparare il senso della dignità, di acquisire gusto per il bello, di non lasciarsi alienare da droga, TV, alcool, apparecchiature elettroniche varie... e di evitare così la sensazione profonda e sgradevole di vuoto, tristezza e solitudine. Ci sono dei *riti moderni*, come i corpi di adulti tenuti giovani con un uso esasperato dello sport o della cura estetica, il successo ricercato con affanno, la competizione esasperata, l'esaltazione dell'io a scapito dell'altruismo, che fanno vedere come in realtà i giovani cercano valori di vita belli, ma alla fine non ottengono ciò che cercano. Altre sono le strade da battere: riscoprire il valore promettente della vita, imparando a cogliere i simboli e i riti della vita normale familiare, scolastica e sportiva e quelli che sono offerti dalla fede vissuta con genuina semplicità nella propria comunità parrocchiale. Saremo meno depressi e più gioiosi se impareremo a non affidarci soltanto al piacere (inteso come risposta ad una pulsione o a una prestazione che il corpo può dare), bensì a richieste più esigenti, quelle che chiedono di coltivare la relazione con altre persone e la relazione con Dio secondo l'insegnamento della Chiesa cattolica. Le scelte che troppo spesso oggi si fanno privano i giovani e gli adulti di molte

esperienze belle: l'emozione estetica, la contemplazione della natura, la gioia di un canto eseguito bene, la pace della preghiera, la bellezza della liturgia, la profondità della conversazione di se stessi con se stessi, la soddisfazione del dono gratuito, l'incanto dell'innamoramento e quella dell'amore durevole. Proprio qui la parrocchia può svolgere un ruolo importante, ritrovando una delle sue specificità educative: rispondere al bisogno alto di spiritualità che abita il cuore di ogni persona e accompagnare sulle vie del bello e del bene che portano a Dio.

## 7. Quali strade percorrere per educare?

Inizio così a suggerire delle strade da percorrere per una felice crescita dei ragazzi e dei giovani e, quindi, anche per una pastorale adatta a loro. Nessuno di noi, nessuna istituzione può fare da solo questo miracolo: non la scuola, non il tempo libero (compagnia, spettacolo, divertimento e sport), non le istituzioni pubbliche, non la Chiesa. Forse insieme, stabilendo un'alleanza, potremmo fare molto di più. In attesa di un tempo così felice, ci poniamo in un atteggiamento molto umile: come famiglie cristiane e come Chiesa non ci crediamo ingenuamente o orgogliosamente autosufficienti; dobbiamo contare di più sulle presenze che troviamo sul territorio, in una parola sulla società civile.

Con questa consapevolezza perseguiamo, come adulti, maggiore disponibilità verso le attese dei giovani: essi hanno bisogno di genitori e adulti che li sappiano riconoscere e dare loro delle responsabilità. Una buona risposta è già data con gli animatori di oratorio o di movimento. Un'altra situazione riuscita è data dallo sport, ma soltanto quando non punta troppo o solo ai risultati. C'è, infine, un'altra domanda a cui non si presta sufficiente attenzione: il bisogno di riflettere e di confrontarsi. È difficile rispondervi perché spesso non si creano le condizioni adatte per stare insieme e ragionare. La scuola tenta di farlo, anche nell'*ora di religione*, ma molto di più si potrebbe fare. Penso al valore di una riflessione fatta insieme dopo un'attività o un viaggio, al valore di teatro, poesia e canto. Che i giovani cerchino di riflettere è confermato da un numero consistente – certamente più che nel passato – di testi musicali giovanili ricchi di protesta, rabbia e contemplazione. Il pensiero che veicolano e i problemi che denunciano sono di tutto rispetto.

L'ultima risposta per i giovani resta la famiglia, non tanto la propria, perché il dialogo si dirada quando l'adolescenza comporta una normale presa di distanza dai propri genitori. La soluzione vincente è data da reti familiari, da più famiglie che si mettono insieme e che, così facendo, documentano ai giovani che anche loro hanno voglia di costruire qualche cosa di bello e di nuovo.

Da parte della Chiesa ciò richiede un'attenzione pastorale privilegiata per la formazione umana e spirituale della famiglia, con riguardo per situazioni particolari: «Siamo chiamati a rendere le comunità cristiane maggiormente capaci di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate e di quelle forzatamente separate a causa dell'emigrazione, prendendoci cura con tenerezza di ogni fragilità e nel contempo orientando su vie sicure i passi dell'uomo».<sup>5</sup>

## 8. I ragazzi e i loro genitori. Alla riscoperta dei *riti familiari*

A tutti domando di accrescere l'impegno con i bambini, i ragazzi e i loro genitori.

Ai genitori vorrei dire che per uscire dall'attuale crisi coniugale e/o educativa non servono pianti, rimproveri o appelli al dovere. Bisogna invece, con semplicità e fiducia, provare a fare delle cose serie, antiche e nuove. Gli adulti, in particolare chi fa catechismo o insegna canto, dovrebbero apprendere contenuti, modalità di presentazione e linguaggi che sono propri dell'animazione. I genitori non si sottraggano al dialogo e abbiano la massima cura della relazione personale con i figli, soprattutto nei momenti delicati quali il risveglio al mattino, il ritorno in casa la sera e l'accompagnamento quando vanno a letto.

Curino tutte le situazioni familiari che permettono momenti intensi di comunicazione e di preghiera, ogni volta che si percepisce che è gradito stare insieme, senza trascurare pranzo e cena, luoghi di veri e propri *riti familiari*. Quali sono questi momenti, dove trovare questi riti? Si trovano in tutto l'arco della vita familiare: il passare dalla casa alla scuola, dalla scuola alla vita, le prime uscite di casa a tempo prolungato, alcune feste, il mangiare insieme, il giocare, una festa di anniversario, una partenza, una esperienza fatta, lo stesso Natale al rientro dalla Messa di mezzanotte, una data che segna la crescita come la prima Comunione, la Cresima... Il problema si complica perché i riti familiari devono oggi essere coltivati appositamente, perché la vita li crea più difficilmente di una volta. Si tratta di cogliere la grazia di tali momenti, mostrando che portano dentro più di quanto appare, che c'è la presenza di Dio con la sua Provvidenza affettuosa; bisogna averne cura con poche parole e qualche gesto significativo per far percepire ai figli il valore della vita oltre la vita stessa, oltre il mangiare e il bere, oltre il gioco, oltre il ricevere regali, e far nascere preghiera vitale, intuizione di eternità.

## 9. Tracce di trascendenza

Queste situazioni possono essere definite *tracce di trascendenza*. Il bello è imparare a vederle – sono solo tracce – per poi percorrerle, dirle, infine celebrarle.

Voglio dire ai genitori che la difficoltà nell'educazione dipende anche dalla società e dalla cultura che lasciano soli genitori e figli. Questa solitudine è dovuta al fatto che mancano o, meglio, sono poche le relazioni sociali dirette, personalizzate, dove ci si vuol bene e ci si rispetta. Gli individui che oggi si "propongono" sono tanti e tanto diversi, ma alla fine sono solo individui, non creano reti sociali. I ragazzi collezionano così emozioni individuali, ma restano fondamentalmente soli perché incontrano poche persone veramente significative per loro. Per questo la pratica dei riti familiari è ancora più urgente. Così facendo non sarà difficile costruire una famiglia dove le persone sperimentano l'amore. Anche il catechismo, la scuola di canto, il dopo scuola, il gioco di estate-ragazzi o di carnevale, le vacanze di Natale, devono avere queste caratteristiche. Si può fare il catechismo dopo sette ore di scuola e per meno di un'ora? Un incontro vero non ha bisogno di mettere insieme gioco, canto, preghiera, catechismo, iniziazione alla Liturgia, avendo come animatori uomini e donne semplici, preparati e pieni di cura amorevole per i ragazzi?

In conclusione, invito a non aver paura di chiedere sacrifici: se si spiega bene, è una condizione assolutamente indispensabile per crescere, per conoscere se stessi, per aprirsi agli altri e per definire la propria identità personale. Chi educa non predichi principi; impari piuttosto ad essere un buon animatore, capace di leggere le esperienze di vita dei ragazzi, scoprendovi le tracce di trascendenza. I genitori non si diano mai per vinti, non demandino ad altri i loro compiti, abbiano più fiducia in se stessi, si mettano insieme tra di loro, collaborino con altri educatori e trovino tempo e voglia per leggere attentamente, con amore e fiducia la vita dei propri figli.

Vedo così gli educatori della fede e i papà e le mamme: camminano accanto ai ragazzi, ai loro figli, come Gesù accanto ai discepoli di Emmaus; camminano accanto a loro mentre questi si raccontano, a volte con il volto triste dovuto a fatica e delusione.

Ebbene la situazione esistenziale, religiosa e pastorale dei ragazzi e dei giovani nella nostra Diocesi, che noi vediamo con un po' di preoccupazione, potrebbe, per la grazia del Signore e la nostra saggezza pedagogica, cambiarsi in speranza. Il segreto è la compagnia di Gesù! Occorre scoprirla, attraente e capace di riscaldare il cuore.

## 10. Pedagogia della fede a partire dalla Parola di Dio

Chiunque faccia un discernimento serio arriva alla conclusione che il Signore chiede alla nostra Diocesi più attenzione ai ragazzi, ai giovani e ai loro genitori. Chi è interpellato? Tutti. Tutta la Diocesi nelle sue diverse articolazioni: gli uffici pastorali, le parrocchie (catechismo, oratorio, Liturgia e predicazione, visita alle famiglie...), le aggregazioni ecclesiali, i religiosi e le religiose. Naturalmente l'interpellanza più forte è rivolta ai pastori, vescovo e sacerdoti, e ai genitori.

Per mobilitare istituzioni e persone è sì molto importante delineare i compiti loro affidati, ma è soprattutto necessario incidere sul modo di pensare e di fare. Per questa ragione ribadisco che tutto si gioca sulla relazione, cioè sul modo di avvicinare, ascoltare, interrogare, capire, e poi accompagnare.

Accogliendo il suggerimento che mi viene dal brano evangelico scelto (Lc 24, 13-35), propongo una pedagogia della fede centrata sulla Parola di Dio. Ci è di aiuto Papa Benedetto: *la Parola di Dio non si legge come un qualunque libro storico [...] occorre leggerla realmente come Parola di Dio, ponendosi cioè in colloquio con Dio [...] pregando e dicendo al Signore: 'Aiutami a capire la tua Parola, quanto in questa pagina ora tu vuoi dire a me'. [...] La Sacra Scrittura introduce alla comunione con la famiglia di Dio. Quindi non si può leggere da soli la Sacra Scrittura. Certo, è sempre importante leggere la Bibbia in modo molto personale, in un colloquio personale con Dio, ma nello stesso tempo è importante leggerla in una compagnia di persone con cui si cammina. [...] Se è importante leggere la sacra Scrittura aiutati dai maestri, accompagnati dagli amici, i compagni di strada, è importante in particolare leggerla nella grande compagnia del Popolo di Dio pellegrinante, cioè nella Chiesa. La Sacra Scrittura ha due soggetti. Anzitutto il soggetto divino: è Dio che parla. Ma Dio ha voluto coinvolgere l'uomo nella sua Parola. [...] Vi sono singoli scrittori, ma c'è la continuità di un soggetto permanente – il Popolo di Dio che cammina con la Parola di Dio, ed è in colloquio con Dio.*<sup>6</sup>

Chiedo ai sacerdoti, ai catechisti, agli educatori di usare frequentemente, con giusta misura, brani di Parola di Dio come avvio della preghiera o del catechismo, in Chiesa, in

aula, in oratorio. Occorrerebbe porre spesso la seguente domanda: *nella situazione che sto vivendo, di gioia o di preoccupazione, di fronte ad una decisione da prendere, che cosa mi dice il Vangelo?*

## **11. Vedere, Giudicare, Agire**

Spesso diamo molto spazio alla componente intellettuale o conoscitiva della nostra vita spirituale e meno a quella che implica più da vicino l'interiorità, la coscienza, luogo delle nostre decisioni. Così accade che solitamente, dopo aver ascoltato la Parola di Dio e il suo commento, talora dopo aver messo in comune delle riflessioni personali, si prega e si conclude. Manca qualche cosa di molto importante nel cammino di formazione alla fede. Il metodo della Revisione di vita lo chiama *Agire* ed è il terzo momento, preceduto dal *Vedere* (presa di coscienza della vita concreta della gente o di un fatto) e dal *Giudicare* (lettura della vita guidata dalla Parola di Dio). L'*Agire* chiede di porsi domande come queste: Che cosa il Signore vuole da me? Che cosa mi vuole dire oggi? Che cosa vuole da noi? La domanda può anche avere una formulazione diversa: Per il mio bene o per quello di altri, che cosa ho compreso? Che cosa mi porto a casa per la mia vita? Su quale punto della mia vita il Signore mi sta chiedendo di convertirmi? Tutto ciò poggia su un atto di fede nella presenza dello Spirito Santo nel cuore dei fedeli: lo Spirito parla a condizione che lo si invochi nel silenzio e ci si ponga in atteggiamento di ascolto. Sempre e non solo al termine di una preghiera, ma anche di una conferenza, di una riunione di fedeli, di un convegno o di un consiglio pastorale bisognerebbe offrire ai presenti un momento dedicato a rispondere a domande come quelle che ho appena formulato.

Continuiamo a fare le cose che da sempre facciamo per la catechesi dei ragazzi e delle ragazze, per la prima Comunione e per la Cresima, cogliendo tutte le occasioni offerte per incontrare i loro genitori. Diamo impulso alle attività di oratorio, dedicando tempo e risorse affinché bambini e ragazzi siano accolti e accompagnati.<sup>7</sup> Curiamo durante l'anno catechesi liturgiche che introducano all'Eucaristia, favoriamo la presenza dei ragazzi e delle ragazze all'Eucaristia domenicale, dando loro piccoli compiti che li facciano attivi attraverso il canto e il servizio liturgico.

## **12. Resta con noi, Signore!**

Riprendendo il Vangelo di Emmaus, anche noi diciamo al Signore: *Resta con noi!* La questione che si impone è la presenza di Dio nella nostra vita personale e comunitaria: l'avvertiamo? La coltiviamo? Almeno, magari un po' disperatamente, la invochiamo? Qualche volta ci chiediamo *sarà davvero presente?* Talora non percepiamo la sua presenza per quel tanto di dubbio e di ateismo che si affaccia in noi, per quella forma di superficialità di chi ha tanto da fare o è perpetuamente invaso da banalità che lo rendono distratto, per quel sottile velo scuro che arreca il peccato e che sporca il cuore, rendendolo opaco come acqua inquinata. Anche se compromessi in un mondo che nega la presenza di Dio, anche se forse un po' smarriti di fronte a fatti di Chiesa che ci ammutoliscono o ci demoralizzano, dobbiamo dire con insistenza, come i discepoli di Emmaus: *Resta con noi,*

*Signore!* Gesù risponde con gradualità: dapprima con una parola detta in clima di amicizia; quindi prendendoci sul serio, ma senza dirci chi è, rileggendo i fatti della nostra vita alla luce della Scrittura; infine rivelandosi nello spezzare del pane e scomparendo dalla nostra vista. Siamo rimandati, anche dopo una Eucaristia ben vissuta, ad una consolante, ma talora dolorosa, presenza-assenza di Dio. Non è questa la condizione tipica del nostro vivere come pellegrini sulla terra: fidarci di Lui con fede e amore, credere in Lui senza averlo mai visto, ritrovarci uniti ad altri in un tentativo di comunione, credendo, amando e pregando? Siamo amabilmente costretti ad affidarci all'incontro che nasce dalla preghiera e dalla Liturgia (Sacramenti ed Eucarestia).

Dobbiamo fare della preghiera un'educazione, cioè curare una preghiera che cresca con noi e ci accompagni mentre da bambini diventiamo giovani e adulti. Per questo ho pensato di impegnarmi in prima persona ad offrire una vera e propria iniziazione alla preghiera per i nostri giovani. Li invito tutti a prendere parte alla *Scuola di preghiera* itinerante in diverse parrocchie nel corso dell'anno pastorale.

### **13. Partirono senza indugio**

Due discepoli sfiduciati si allontanano da Gerusalemme e Gesù si accosta, cammina con loro e parla di Sé senza farsi riconoscere. La fraternità creatasi durante questa conversazione li induce a chiedergli di fare cena con loro ed Egli accetta. Qui l'avvenimento inatteso: lo riconoscono *nello spezzare il pane*. Non si può incontrare il Signore e rimanere quelli di prima: i due amici, che erano sconsolati, si mettono in discussione e decidono di ritornare a Gerusalemme, partono senza indugio; ora sanno dove andare; il morale è alto e la vita ha un senso chiaro. Hanno trovato la loro strada, la direzione della loro vita, la loro vocazione. In essi brilla la fede. Si dirigono a Gerusalemme dove c'è una comunità credente appena nata; in essa ora hanno un posto ben definito. La Scrittura è chiara al riguardo: ogni membro della comunità ha la sua vocazione, ognuno la propria. Il Vangelo non dice che questi due hanno scoperto la vocazione di apostoli; dice semplicemente che hanno scoperto la vocazione di fedeli. La vocazione va letta a partire dalla propria fede in Gesù. Essa poggia sulla nostra fede e dice servizio ai fratelli e alle sorelle, dice anche che in quella scelta di vita si realizza nel modo migliore la nostra vita personale. Il suo esercizio ha due comunità di riferimento e di appartenenza: quella umano-sociale e quella religiosa, in obbedienza alla parola del Signore che ci chiede di dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio (cfr Lc 20, 25). È vocazione lo studio fatto bene, ogni forma di preparazione al lavoro, il tempo libero usato bene, il volontariato, la cura di sé come persona in relazione, la capacità di dare e ricevere amore e di decidere se accedere con serietà e passione al sacramento del Matrimonio o rinunciarvi per consacrarsi al Signore nel servizio del suo popolo. Lavoro e Matrimonio definiscono la vocazione più diffusa. Guardiamo ad essa con molta stima. È importante che ognuno faccia una scelta consapevole e che l'orientamento della vita sia altruistico, senza lasciarsi attrarre dalla voglia di approfittare delle opportunità lecite e illecite di arricchimento in denaro e prestigio.

#### **14. Che cosa mi chiede il Signore?**

A chi cerca di comprendere che cosa il Signore gli stia chiedendo, dico di guardare alla sua vita dentro la storia del mondo e della Chiesa, alla luce della fede. La vocazione, per manifestarsi, non ha bisogno di parrocchie super o di famiglie perfette. Tutte le parrocchie e tutte le famiglie sono comunità sufficientemente valide per generare: lo Spirito Santo, in sinergia con la libertà di un uomo o di una donna, li mette a disposizione della Chiesa e del mondo. Certo le comunità, in particolare le parrocchie e le famiglie, generano vocazioni se coltivano la preghiera e insegnano a voler bene. A loro è chiesto di mostrare che la vita è *bella*, che essere giovani è *bello*, che fare famiglia è *bello* e che anche il futuro del mondo è *bello*. Il punto delicato è che si dia anche questo messaggio: alla fine non contano né il successo personale né la vita comoda e senza rischi né fare soldi; conta il grande comandamento: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso* (Lc 10, 24).

Anche la nostra Chiesa che è in Valle d'Aosta è *bella*. Può essere immaginata come un tessuto vivo, fatto di molti fili, dove ordito e trama formano dei disegni bellissimi, le relazioni di tutti noi tra di noi, avendo come tessitore lo Spirito Santo. Il valore di questo tessuto rimanda alle preghiere intense, ai sacrifici grandi e piccoli, ai gesti infiniti di bontà, agli atti di perdono e di amore che hanno come protagonisti tutti noi fedeli, sacerdoti, religiosi e religiose, genitori e sposi, figli e fratelli, nonni e nipoti. Questo modo di vedere la nostra Chiesa esalta la positività rispetto al peccato e alla cattiveria; esalta l'opera che compie in essa il Signore Gesù per mezzo dello Spirito. Credo che ci faccia bene questo sguardo sulla Chiesa, più attento all'opera nascosta di Dio facilitata dalla collaborazione di tante persone rette e buone. Questa lettura è misterica: non guarda all'esteriore e al male, ma all'opera incessante di Cristo Signore.

#### **15. La nostra Chiesa ha bisogno di tutti!**

Questa Chiesa ha bisogno di tutti. Se la guardiamo da vicino scopriamo che ha bisogno di uomini e donne seriamente impegnati nel lavoro, nel tempo libero, nel volontariato; scopriamo che ha bisogno di genitori e di sposi, di uomini e donne che hanno scelto il Matrimonio come sacramento. Ha bisogno anche di uomini e donne che scelgano la vita politica e amministrativa come un servizio reso al popolo avendo come riferimento ideale il bene comune. Domandiamoci però se queste vocazioni esauriscono tutto ciò di cui ha bisogno la nostra Chiesa. Si tratta di aprire gli occhi e forse anche il cuore e di guardare attentamente ai bisogni della gente, bambini, giovani, anziani, malati, poveri, coppie e quanti hanno fallito la loro vita. Forse può essere utile riflettere sui servizi che in questo momento e negli anni passati sono stati offerti da preti e suore che abbiamo conosciuto. Qualcuno metterà in risalto gli errori che essi hanno commesso, le infedeltà di cui sono colpevoli, ma non possiamo fermarci a questo. Credo sia giusto guardare con animo sereno a tutto ciò che è avvenuto in Diocesi, senza che il negativo sporchi il positivo o impedisca di vederne la sua imponente bellezza. Guardiamo con ammirazione ai tantissimi servizi che rendono in questo momento le suore di vita contemplativa e attiva, i religiosi, i diaconi permanenti e i sacerdoti diocesani. Sono uomini e donne che, pur

avendo stima del Matrimonio e della famiglia, hanno scelto di vivere da celibi per il Regno di Dio e quindi per amore della gente e di Gesù. La loro scelta talora si rivela difficile, richiede impegno personale, stile di vita trasparente e senza compromessi. Oggi il celibato è continuamente preso in giro, anche combattuto. La mentalità corrente un po' lo denigra e un po' lo sfida, dicendo che non ha nessun valore, che è impossibile. Desidero qui ridire tutta la mia stima per i consacrati presenti nella nostra Valle al servizio delle nostre comunità. Ribadisco la bellezza del celibato per il Regno di Dio e il suo valore particolare per il ministero sacerdotale.

Mi rivolgo ai ragazzi e alle ragazze, ai giovani e agli adulti, agli uomini e alle donne non ancora orientati circa il loro futuro, perché prendano in seria considerazione la vocazione religiosa e sacerdotale. La nostra Chiesa ha bisogno di voi! Ne ha molto bisogno: non vi spaventate il fatto di andare contro corrente. Quante volte nella storia le società si sono rinnovate proprio grazie ai giovani che hanno saputo andare contro la cultura dominante.

## **16. Ci affidiamo al Signore**

Al termine di queste riflessioni che consegno alla meditazione e all'impegno della Chiesa diocesana, su tutti invoco la benedizione del Padre con le parole della Liturgia che invito a far diventare preghiera quotidiana:<sup>8</sup>

*Dio, Padre di misericordia,  
donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.  
Fà che la Chiesa Valdostana si rinnovi nella luce del Vangelo.  
Rafforza il vincolo dell'unità  
fra i laici e i presbiteri,  
fra i presbiteri e il Vescovo,  
fra i Vescovi e il nostro Papa Benedetto:  
in un mondo lacerato da discordie  
la tua Chiesa risplenda segno profetico di unità e di pace.  
In comunione con la Beata Vergine Maria,  
Regina della Valle d'Aosta,  
con gli Apostoli e i Martiri,  
San Grato, Sant'Anselmo e Sant'Orso  
innalziamo a te la nostra lode  
nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. Amen.*

  
✠ Giuseppe Anfossi, vescovo

**data in Aosta, salone del Palazzo Vescovile, 7 settembre 2007**  
*nella Solennità di San Grato, Patrono della Diocesi*

## NOTE

<sup>1</sup> Giuseppe ANFOSSI, «*Beati Voi...*». Lettera del Vescovo all'inizio dell'Anno Pastorale 2006-2007 (Aosta, 7 settembre 2006) n. 4.

<sup>2</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (Roma, 29 giugno 2001) n. 44.

<sup>3</sup> Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale "*Rigenerati per una speranza viva*" (1Pt 1, 3): *testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo* (Roma, 29 giugno 2007) n. 3.

<sup>4</sup> Konrad LORENZ, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Milano 1983<sup>9</sup> (originale tedesco 1973), pp. 58-61 *passim*.

<sup>5</sup> Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale "*Rigenerati per una speranza viva*" (1Pt 1, 3): *testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo* (Roma, 29 giugno 2007) n. 12.

<sup>6</sup> Incontro del S. Padre con i giovani della Diocesi di Roma in preparazione alla 21ª giornata mondiale della Gioventù. Piazza San Pietro, 6 aprile 2006, in *L'Osservatore Romano*, 8 aprile 2006, pag. 4.

<sup>7</sup> *Il diffuso clima di sfiducia nei confronti dell'educazione rende ancor più necessaria e preziosa l'opera formativa che la comunità cristiana deve svolgere in tutte le sedi [...] In modo del tutto peculiare, poi, la parrocchia costituisce una palestra di educazione permanente alla fede e alla comunione, e perciò anche un ambito di confronto, assimilazione e trasformazione di linguaggi e comportamenti, in cui un ruolo decisivo va riconosciuto agli itinerari catechistici. In tale prospettiva, essa è chiamata a interagire con la ricca e variegata esperienza formativa delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali.* Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale "*Rigenerati per una speranza viva*" (1Pt 1, 3): *testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo* (Roma, 29 giugno 2007) n. 12.

<sup>8</sup> *Messale Romano* (Città del Vaticano 1983). Preghiera eucaristica V/D *La Chiesa in cammino verso l'unità*.